

Roberto
Mancini

PAROLE ALLO SPECCHIO
BYBOTE VITTO SPECCHIO

GIUSTIZIA



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

PAROLE ALLO SPECCHIO

PAROLE ALLO SPECCHIO

ISBN 978-88-250-5821-5
ISBN 978-88-250-5822-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-5823-9 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Capitolo 1

Uno specchio esigente

La parola “giustizia” suona familiare, ma poi si rivela quasi inafferrabile. Inquieta già il fatto che il suo sapore, che dovrebbe essere gradevole, risulta spesso amaro, perché essa ogni volta viene elusa e risulta platealmente contraddetta. Capita che nel suo nome si compiano violenze, vendette e iniquità. Perciò si può avere l'impressione che si tratti di un'utopia da dimenticare, rassegnandosi a un mondo di soprusi. In ogni caso, questo termine non può essere dato per scontato. Persino nel vivace dibattito attuale sulla “giustizia riparativa”, si nota che spesso l'attenzione va tutta sull'aggettivo, mentre il sostantivo rimane quasi impensato.

Credo invece che soffermarsi sui significati della giustizia rappresenti un tipo di ricerca che può mostrare le vie realmente percorribili per assumere con lucidità il compito di realizzare le condizioni per una società umanizzata, finalmente libera dalla maledizione di restare nella prigionia dei rapporti di potere. Non si può tardare oltre nel capire che la giustizia è

il principio fondante e il metodo concreto del vivere umanamente in una società accogliente, abitabile e, quanto meno, decente¹. Ma tale consapevolezza va resa culturalmente plausibile, argomentata e sollecitata.

C'è un elemento di inevitabile scomodità in un'esplorazione del genere: infatti di fronte alle esigenze della giustizia chi può dirsi a posto o comunque non coinvolto? È come porsi di fronte a uno specchio che chiede di rimettersi in discussione e di intraprendere un cammino di trasformazione anche e anzitutto personale. Non è possibile cavarsela lamentando l'iniquità degli altri o della società, bisogna rendersi disponibili a una presa di coscienza autocritica.

Il senso del giusto indica una misura e un criterio che non permettono autocelebrazioni, autoassoluzioni e nemmeno appropriazioni. Si tratta, più che di fare giustizia, di servirla. Ci è chiesta una disponibilità a risvegliarci dal sonno dello scetticismo, dall'illusione della propria innocenza, dalla riluttanza a esporsi per servire il bene comune. La parola "giustizia" è come uno specchio esigente ma salutare, che ci rimanda all'indissolubile dignità personale e

¹ Cf. A. MARGALIT, *La società decente*, Guerini e Associati, Milano 1998.

di tutti, affidandoci il compito di prendercene cura.

Questo libro propone una riflessione filosofica sull'idea di giustizia, cercando di chiarire la costellazione dei suoi significati senza entrare sul piano specifico delle dottrine giuridiche. Vorrei dare un contributo nel mostrare perché e come la giustizia costituisca sia il principio sia il metodo per promuovere la guarigione del mondo dalla violenza, dall'iniquità e dalla stoltezza che lo spingono verso la distruzione.

Dopo il percorso svolto insieme alla giurista Grazia Mannozi, ordinaria di Diritto penale all'università dell'Insubria, per la realizzazione condivisa del volume *La giustizia accogliente*², ho avvertito l'esigenza di tornare filosoficamente sull'argomento, tracciando una sintesi concettuale che indichi nel modo più focalizzato possibile il nucleo fondamentale della giustizia, il suo senso, il suo valore per noi. Il mio scopo è quello di evidenziare che il senso stesso della giustizia si chiarisce se la intendiamo eminentemente come *giustizia riparativa, restitutiva e generativa*.

In misura maggiore di quanto non sia accaduto altre volte nella storia, una parte cospicua

² G. MANNOZZI - R. MANCINI, *La giustizia accogliente*, Franco-Angeli, Milano 2022.

dell'umanità oggi è preda di pulsioni violente, distruttive e autodistruttive. Sceglie di odiare, opprimere, provocare gli altri, perseguitare, stuprare, sparare, bombardare, torturare, uccidere. Persino l'eventualità di una guerra condotta con armi nucleari, assopita per decenni, si è risvegliata ed è tornata a essere concreta. Molti paesi del mondo sono devastati dagli scontri armati, mentre l'intero pianeta è sconvolto per l'impatto disastroso dell'economia della crescita fine a se stessa e dei consumi senza alcun riguardo per gli equilibri ecologici della Terra. È diventato difficile per chiunque trovare un luogo in cui si possa vivere in pace e con dignità.

Molta gente dispera di poter uscire da questa trappola, molti altri non sanno fare altro che schierarsi per una parte combattente contro l'altra, ignorando completamente l'alternativa della nonviolenza. In una situazione così compromessa è chiaro che il rafforzamento di una giustizia qualitativamente benefica – non vittimaria e non incentrata sulla punizione, ma riabilitativa – diventerebbe un forte fattore culturale per la rinascita della speranza, della fiducia sociale, del desiderio di un'alternativa vera. Si delinea un circolo virtuoso: la giustizia autentica ha bisogno di una svolta culturale profonda e nel contempo una svolta simile ha

bisogno del consolidarsi di dinamiche in grado di dare luogo a una giustizia credibile.

La situazione in cui siamo è la conseguenza del fatto che, storicamente, la giustizia in tutti i rapporti è stata temuta, elusa, negata, respinta, come se fosse il male più grande. Una parte dell'umanità ha insistito a comportarsi come se essere giusti con gli altri fosse una vera disgrazia. Per giunta, anche la ricerca della pace è considerata con la stessa diffidenza. Prevale l'atteggiamento di chi, come ha scritto Elsa Morante, «teme le offerte della pace più del proprio sterminio»³.

Accade spesso che in nome della "giustizia" si compiano dei crimini. Si tratta non solo di ipocrisia, ma anche di quella pessima buona fede per cui chi si sente vittima di un grave torto, a prescindere dal fatto che questo sia vero o meno, poi sente di avere il diritto di reagire con violenza e senza alcuna proporzione rispetto a quanto avrebbe subito.

Già Caino si sentiva giustificato nell'aggressione a suo fratello, poiché pensava che le sue offerte fossero meno gradite a Dio di quelle donate da Abele. Il senso dell'altro, dei suoi diritti e del suo vissuto scarseggia quasi sem-

³E. MORANTE, *Il mondo salvato dai ragazzini*, Einaudi, Torino 1995, p. 105.

pre e questo fa sì che nel pretendere giustizia si finisca facilmente per agire con arroganza e prepotenza. Il che naturalmente spinge ancor più la giustizia fuori dalla realtà quotidiana e dalla storia. A lungo andare, questo regime di iniquità normalizzata sbriciola la lucidità etica delle coscienze, chiude i cuori, alimenta il rancore inestinguibile, perverte le istituzioni.

La situazione è talmente compromessa che è l'idea stessa di ciò che è autenticamente giusto a essere ignorata o travisata. Essa introdurrebbe una misura di verità che costringerebbe chiunque a rivedere la propria posizione di vita, rimettendone in discussione il modo di stare in rapporto con gli altri e l'orientamento etico complessivo. Soprattutto mi sembra sia necessario accrescere la consapevolezza della responsabilità di ciascun tipo di soggettività rispetto alla costruzione della forma di società in cui si vive. I singoli, i gruppi sociali, le imprese, gli stati e le istituzioni di varia natura hanno tutti, certo in misura molto differente, una quota di responsabilità che bisogna saper riconoscere lealmente.

L'abitudine, per molti, rimane quella di attendersi garanzie e benefici dalle istituzioni, senza pensare a quali siano i propri doveri. Il senso del fare la propria parte è dimenticato volentieri, lamentandosi del fatto che sono gli

altri a non fare la loro e deprecando la decadenza del tempo presente. Per tale ragione mi è sembrato opportuno provare a fornire elementi di riflessione adatti a ripensare la *cultura della giustizia*, focalizzandone i significati costitutivi e i criteri fondamentali.

Indice

Capitolo 1

Uno specchio esigente	7
-----------------------	---

Capitolo 2

Se prevale il potere	15
----------------------	----

Capitolo 3

I significati della giustizia	27
-------------------------------	----

Capitolo 4

Un'aspirazione irriducibile	45
-----------------------------	----

Capitolo 5

Il sogno della giustizia riparativa, restitutiva, generativa	69
---	----

Capitolo 6

Misura dell'umano e sintonia con la vita	81
---	----

Capitolo 7

La giustizia e le giustizie	93
-----------------------------	----

Capitolo 8

L'etica e le virtù assiali	103
----------------------------	-----

Per approfondire	115
------------------	-----

PAROLE ALLO SPECCHIO

Formato 11 x 20 | brossura

PAROLE ALLO SPECCHIO è una collana di piccoli libri che nascono come distillati dal confronto diretto, a tu per tu, tra le autrici, gli autori, e alcune parole non ancora logore. Parole, nomi che si specchiano e riflettono variazioni – le più impensate – di significati antichi e nuovi che si rincorrono, si contaminano, si superano in una corsa senza sosta.

CURA

Paolo Marino Cattorini

EMPATIA

Patrizia Manganaro

CAMMINO

Elena Zapponi

CORRUZIONE

Lorenzo Biagi

RITMO

Roberto Tagliaferri

SILENZIO

Duccio Demetrio

RITO

Giorgio Bonaccorso

OSPITALITÀ

Placido Sgroi

L'ALTRO

Paola Ricci Sindoni

VULNERABILITÀ

Domenico Cravero

GENERE

Lucia Vantini

PROVVISORIETÀ

Cristina Simonelli

DONO

Domenico Cravero

POLITICA

Lorenzo Biagi

CONSAPEVOLEZZA

Barbara Marchica

SICUREZZA

Mauro Cereghini

Michele Nardelli

DIALOGO

Paolo Trianni

MARTIRIO

Ugo Sartorio

MISERICORDIA

Domenico Cravero

UOMO

Lorenzo Biagi

SPERANZA

Giuseppe Goisis

NOTIZIA

Alberto Laggia

MALE

Andrea Toniolo

MORTE

Guidalberto Bormolini -

Annagiulia Ghinassi

ACQUA

Simone Morandini

